

CITTÀ D'ITALIA VERSO

Montalto di Castro Provincia di Viterbo

L'incubo del nucleare nel paese che oggi sogna il sole

20 anni dopo

Un referendum fermò l'atomo nel 1987 ma oggi la paura ritorna come allora «Abbiamo scelto il fotovoltaico non si può cambiare strada». «E se invece la centrale portasse più lavoro?» Gli albergatori temono il peggio, contadini e cittadini tremano Sullo sfondo il duello tra Bonino e Polverini

Il reportage

PIETRO SPATARO

INVIATO A MONTALTO DI CASTRO (VITERBO)
pspataro@unita.it

Dal belvedere il mare quasi si tocca, scivola lungo la costa fino all'Argentario. A macchiare l'azzurro le due centrali. Quella che oggi va a policomcombustibile: una torretta bianca e rossa, tralicci, ferro e cemento. E quella nucleare ferma dall'87, quasi invisibile. «Guardi, è quel cubo grigio...», dice il sindaco. Dalla finestra della sua stanza il quadro è nitido. E inquietante. Siamo a Montalto di Castro, 9 mila abitanti, centotrenta chilometri da Roma, quasi Toscana. Qui, come nel copione di un giallo, si sta per tornare sul luogo del delitto: sconfitto 20 anni fa da un referendum, il Mostro può tornare. Con tutte le paure di allora. Su questo, come è ovvio, si combatterà buona parte della sfida tra Emma Bonino e Renata Polverini.

Se giri nelle strade e entri nei negozi senti che quella storia ha lasciato una ferita. All'inizio degli anni Ottanta alla costruzione della centrale lavoravano 6 mila persone. I contadini abbandonarono la campagna e tutti si inventarono operai. Arrivò il benessere, aprirono negozi. «Lavoravo lì anch'io - dice Giorgio Narmucci mentre serve al Bar Garibaldi - Poi finì tutto, andai in cassa integrazione. Ecco, otto anni fa ho trovato la mia strada qui, dietro questo bancone...». Di storie così se ne trovano in ogni casa. Montalto è la città della centrale, non c'è niente da fare. Alcuni ragazzi, seduti su un muretto, prima reagiscono male («non ce ne frega niente») poi si lasciano andare.

Radiografia

Tutti i numeri di un piccolo comune

9mila abitanti

È il numero di residenti

8 milioni di euro

È l'Ici che paga l'Enel al Comune per la nuova centrale a policomcombustibile.

150 milioni

È l'investimento per la costruzione dell'impianto fotovoltaico.

1987

L'anno in cui fu fermata la centrale nucleare.

Troisi e Benigni girarono qui «Non ci resta che piangere»

La scena dell'incontro con Leonardo è stata girata a due passi da Montalto vicino al lago Pellicone. Massimo Troisi e Roberto Benigni scelsero queste zone per «Non ci resta che piangere». Stessa scelta fecero Aldo, Giovanni e Giacomo per «Tre uomini e una gamba». Veniva proprio da Montalto, infine, la ragazzina protagonista di «Caterina va in città», il film di Paolo Virzi.

FRAMMENTI DI STORIA

Feudo papale

Per volontà di papa Paolo III, il 22 dicembre 1535 il paese di Montalto viene concesso in feudo a Pier Luigi Farnese, suo figlio.

«Che ne so se fa bene o male - dice uno: «ma niente nomi» - E se portasse lavoro?». «Mi fa paura - dice un altro - però m'hanno raccontato che quando c'era giravano un sacco di soldi e non farebbero male...». Certo, non farebbero male: perchè Montalto soffre per la disoccupazione e i primi a pagare sono proprio loro, i giovani. Ma vale il rischio? E davvero non ci sono alternative?

Il sindaco si chiama Salvatore Carai, è del Pd, ha 55 anni e da otto guida il Comune. Ricorda quel periodo: «Allora qui lavoravano anche i gatti», dice. Poi venne il difficile, dopo la chiusura: crisi, licenziamenti. «Ci abbiamo messo vent'anni per raggiungere una certa pace sociale - spiega - E ora? Perchè dovremmo ripetere? Il nucleare è antieconomico e pericoloso». Senza dubbi lui, senza dubbi i suoi cittadini. Nessuno vuole fare marcia indietro. Hanno costruito una cittadina che, nonostante tutto, funziona. Carai ci tiene ai suoi risultati. Certo, lui è fortunato perchè la centrale Enel oggi gli porta in bilancio otto milioni di euro di Ici e hai voglia a spendere. La casa di riposo per anziani, il centro di accoglienza per disabili, un palazzetto dello sport, una piscina, uno stadio e due campi da calcio nemmeno fossimo a Manchester. «Abbiamo lavorato sodo», commenta. E' un uomo deciso, il sindaco, pieno di passione. Si rabbuia solo quando si tocca il tasto dolente che ha portato Montalto agli onori della cronaca due anni fa: lo stupro di una ragazza di Tarquinia da parte di un gruppo di minorenni di qui e il Comune che ha attivato (su richiesta del Tribunale dei minori) il sostegno sociale (soldi) alle famiglie. Lui diventò subito il «sindaco che aiuta gli stupratori». Un putiferio. Oggi ne parla contro voglia. «Mi hanno crocifisso, ma io sono stato il primo a condannare la violenza». Si ferma, scuote la testa, mostra una sua lettera uscita sull'«Unità». «Sa che cosa le dico? Con il senno di poi, visto quel che è successo, non so se lo rifarei, anche se credo di aver fatto il mio dovere». Il paese sembra aver archiviato quella orrenda pagina. I ragazzi accusati stanno seguendo un programma di reinserimento. Le famiglie hanno riconsegnato i soldi del prestito. E oggi nessuno vuole parlarne.

Attorno al grande Ulivo che domina la piazza si guarda al futuro con un occhio alla vecchia centrale che sta lì come un monumento al terrore. «Non vogliamo essere moralisti - dice Fabio Turco, segretario degli edili Cisl - Però dico: si vuole costruire una